



Dalla Dea Madre il culto della dea Cupra

From Mother Goddess to Cupra Goddess

Vermiglio Ricci

Archeoclub d'Italia - sede di Cupra Marittima, Italia
email: archeo@siscom.it

Germano Vitelli

Archeoclub d'Italia - sede di Cupra Marittima, Italia
email: kosmasmosaici@tiscali.it

Riassunto - L'espressione autoctona della forza vitale della Grande Madre mediterranea è impersonata dalla dea Cupra, alter ego dell'ombra Vesona e divinità degli antichi Piceni con culti diffusi nell'Italia centro-meridionale, cui Varrone accosta la latina *Bona Dea*.

Il substrato sacrale della Dea Madre riaffiora nel culto delle acque, dispensatrici di fecondità e di vita, a cui rimandano i contesti idrici umbri, dove le iscrizioni rinvenute associano il nome di Cupra all'epiteto di *mater*. Analogamente, la stipe votiva nel solco di una sorgente, poco distante dal santuario di Cupra Marittima, si collega a rituali di purificazione e alla sfera della fertilità, che riconduce alla peculiare produzione degli anelloni a nodi dei *Cuprenses*, rinvenuti in deposizioni femminili di VI e V sec. a.C. Già interessato dalle rotte mediterranee dell'ambra, il santuario-*empòrion*, del cui tempio Strabone attribuisce la fondazione ai Tirreni, diviene città romana conservando l'edificio sacro di Cupra, fatto restaurare da Adriano nel 127 d.C. Il sincretismo cristiano trasferisce le funzioni apotropaiche della dea a San Basso, nuovo patrono dei naviganti e dei pescatori, protettore dai pericoli del mare.

Parole chiave: Dea Madre / Dea Cupra / Cupra Marittima

Summary - The autochthonal expression of the vital strenght of the Mediterranean Big Mother is personified by dea Cupra, alter ego of the Umbra Vesona and deity of the ancient Piceni, venerated with rites spread all over the center-southern Italy, whom Varrone refers to as the latin *Bona Dea*. The sacral basis of the Mother Goddess reappear in the rites with water, symbol of life and fertility, which remind the Umbri waterworks where finds of inscriptions associate the name Cupra with the epithet *mater*. Likewise, the votive stipe, in the track of a spring, not far from the sanctuary in Cupra Marittima, relates to purifying rites and to the sphere of fertility, all that brings to the particular manufacture of the *Cuprenses'* knotted anelloni, found in female tombs of the VI and V century BC. Formerly known by the mediterranean course of the amber, the sanctuary-*empòrion*, whose temple Strabone ascribes the foundation to the Tirreni, becomes Roman town, restored by order of Adriano in 127 AD. The Christian syncretism transfers the apotropaic role of the goddess to S. Basso, new patron-saint of sailors and fishermen, protector against the perils of the sea.

Keywords: Mother Goddess / Cupra Dea / Cupra Marittima

L'essenza divina della Dea Madre preistorica continua a vivere nelle sembianze di altre divinità femminili successive, attraverso un primo sincretismo religioso che nel contesto proto-storico degli antichi Piceni si ritrova nella dea Cupra, unica divinità femminile nota nel *pantheon* di questo popolo stanziato in una vasta area territoriale del medio-adriatico tra il IX e il III sec. a.C. L'espressione "picena" della Dea Madre, il cui culto sotto diverse denominazioni era diffuso sin dal primordiale sorgere dell'*animus religiosus* in tutto il bacino del Mediterraneo, si



Fig. 1 - Fronte e retro dell'amuleto bilingue, fine II millennio a.C. (Archivio fotografico Archeoclub di Cupra M.).

affiancherebbe alla fenicia Astarte, alla greca Afrodite, alla latina Venere, all'osca *Herentas* e alla marsicana *Angitia*.

Gli avvenimenti cruenti che verso il XIII sec. a.C. avrebbero innescato un processo migratorio di popolazioni ittite verso il Mediterraneo occidentale a seguito del crollo di quell'impero, attribuiti dalle stesse fonti insieme ad altre egiziane coeve ai 'popoli del mare', congiuntamente all'ipotesi di Garbini che "connette il toponimo di *Asculum* (Ascoli Piceno) a un movimento di genti filistee [...] provenienti dalla città di *Ascalona*" (Antonelli 2003: 32), forniscono un contesto che si rafforza con il rinvenimento in Cupra Marittima di un amuleto in area di necropoli picena del VI sec. a.C. (Fig. 1). G. Capriotti Vittozzi ritiene che "il ritrovamento si inserisce in un ambito geografico di fitta frequentazione orientale

anche nei secoli successivi, come attestato dall'orientalizzante piceno e rimette in discussione l'origine della dea Cupra che gli autori antichi riferivano ad Afrodite Cypria, delineando sulla costa picena una presenza dei cosiddetti popoli del mare e collocando la fondazione del tempio di Cupra nell'ambito della loro azione come dal quadro storico che le scoperte e gli studi recenti vanno rivelando". Ad integrazione G. Garbini afferma che "l'amuleto di Cupra Marittima rivela immediatamente la sua origine palestinese che per il periodo compreso tra il XII e il X sec. a.C. vuol dire di fatto filistea, confermando la provenienza da una dominante cultura egizia affiancata da una cultura di origine egeo-anatolica quale era appunto quella che si manifestò in Palestina tra la fine del II e l'inizio del I millennio" (Capriotti Vittozzi, Garbini 2000: 535-536, 539).

La distribuzione nell'ambito dell'Adriatico dei Siculi e dei Tirreni prima e degli Umbri successivamente ha determinato flussi osmotici di singolare interesse, dando luogo nella fattispecie allo sviluppo del santuario internazionale di Cupra, forse preceduto da un nucleo stanziale indigeno sito in località S. Silvestro, contrada Castelletta di Cupra Marittima, che riconduce da una presenza di etese e ricche necropoli ad un contesto artigianale e ad uno culturale gravitanti attorno ad un insediamento protourbano di V sec. a.C. D'altra parte, nell'illuminante studio linguistico di A. Calderini, suffragato dagli apporti di M. Torelli e F. Coarelli, "si evidenzia uno stretto rapporto tra la Cupra appenninica e le 'Veneri' che determinano quella proliferazione italcica con i caratteri di Afrodite e di Astarte scaturite dalla frequentazione intensa delle nostre coste da parte di una navigazione greca e fenicia e a cui appartiene sia Cupra che la *Uni* di Pyrgi, la *Northia* di Volsinii, le Fortune del Lazio, la *Mater Matuta*, la *Bona Dea*" (Calderini 2001: 110).

T. Capriotti, stando alla notizia straboniana, consolida la plausibilità espressa da Colonna su una penetrazione etrusca anche dai valichi appenninici verso l'Adriatico, con dati archeologici connessi ai siti interni di Colfiorito e Fossato di Vico e con fonti epigrafiche relative al culto di Cupra lungo l'appennino umbro-marchigiano, avvalorando la fondazione del santuario cuprense ai Tirreni "che doveva garantire proficui rapporti al mondo greco, padano e nord-europeo" (Capriotti 2009: in press).

L'esistenza della Cupra picena viene testimoniata da due fonti scritte: Silio Italico attesta il santuario in quella località che dalla stessa divinità derivò in epoca romana il nome *Cupra*

Marittima, oggi Cupra Marittima¹, dando risalto all'articolazione delle aree rituali (*fumant altaria*) e indiretta connotazione di "santuario confederale" dei Piceni, come dato oramai assunto. Strabone, da par suo, attribuisce ai Tirreni la fondazione del santuario², essendo frequentato nel corso del VI secolo a.C. dagli etruschi padani che ne avrebbero fatto il centro di trattati politico-militari. Secondo G. Colonna, infatti, "i «Tirreni» che Strabone considera fondatori di Cupra possono essere accostati, ritornando nell'area padano-adriatica, agli Etruschi che Plinio il Vecchio interpone diacronicamente tra Umbri e Galli [...]". Possiamo del resto addurre al riguardo una testimonianza puntuale e precisamente datata, sulla cui storicità cresce oggi il consenso: la «lunga marcia» degli Etruschi padani che, trascinando seco Umbri, Dauni e molti altri barbari, attaccarono Cuma nel 524 a.C. [...] Luoghi deputati a tali forme di contatto erano, come dovunque nel mondo antico, i santuari, per cui è lecito pensare che gli Etruschi abbiano allora frequentato, lasciandovi eventualmente ricchi doni, il già esistente santuario di Cupra [...]. Ovviamente nell'ambito etrusco è difficile distinguere quel che è arrivato via



Fig. 2 – Saggi di scavo nel foro romano di Cupra Marittima; in alto il tempio di Venere (da Di Filippo Balestrazzi 2013 (ed): 38).

mare dall'area romagnolo-padana da quel che è arrivato via terra attraverso i valichi appenninici [...]. Non è fuor di luogo pensare che proprio grazie alla ipotizzata frequentazione greca e soprattutto etrusca il santuario marittimo di Cupra abbia raggiunto la posizione di assoluto primato che gli compete nel Piceno. Posizione alla quale si deve se in età romana intorno ad esso, invece che intorno al vecchio nucleo indigeno [come per Pyrgi], si sia sviluppato l'insediamento urbano (Fig. 2), assumendo direttamente il nome della dea" (Colonna 1993: 7-8, 12, 14-16).

Questo antico luogo di culto è provato da una stele figurata rinvenuta orizzontalmente sotto l'arco meridionale del tempio di Venere prospiciente il foro (Fig. 3), con la faccia incisa verso l'esterno, riprodotte caratteri epigrafici ora non più leggibili e un'incisione con una sagoma di capanna o sacello-edicola con copertura "a graticcio". "Pur con tutte le necessarie riserve, il reperto è da considerarsi un autentico cippo decorato di cultura picena, con tratti di un certo arcaismo, che ha, con ogni probabilità, stretta relazione con la sacralità del luogo" (Sansoni, Rossi, Zanetta 2010: 140). Di notevole interesse risultano i dati di scavo delle indagini condotte nell'area da P. Fortini nel 2007, che hanno rilevato immediatamente al di sotto della pavimentazione forense di II sec. d.C., i resti di un pozzetto campito da terra giallastra con frammenti

1 Silio Italico *Pun.*, VIII, 431-434: "Hic et, quos pascunt scopulosae rura Numanae, / et quis litoreae fumant altaria Cuprae, / quique Truentinas servant cum flumine turres, / cernere erat".

2 Strabone, V, 4,2: "εφεζης δε τοις Κόπρας ιερων Τυρρηνων ιδρωθα και κτισμα, την δ'Ηραν εκεινοι Κόπραν καλουσι"; "La localité suivante est le sanctuaire de Cupra, fondé et construit par les Tyrrhéniens, qui donnent à Héra le nom de Cupra" (Lasserre 1967: 100-101).



Fig. 3 – Rilievo della stele figurata eseguito nel 2009 dall'equipe diretta da U. Sansoni, Museo Archeologico del Territorio di Cupra M. (Archivio fotografico Archeoclub di Cupra M.).

numerose iscrizioni (Calderini 2001) che mostrano un inedito quadro di distribuzione geografica delle testimonianze della dea sotto forma di toponimi, teonimi, antroponimi, che riguardano numerose realtà regionali. Nel definire l'identità della dea Cupra, Varrone le accosta la latina *Bona Dea*, spiegando il termine sabino *cyprum* come corrispondente al latino *bonum*, volendo indicare la buona salute e la vita³. Si giustifica così, tra i "pochissimi templi in Italia, al di fuori dell'Urbe" legati al nome di Adriano, anche il duplice restauro fatto fare dall'imperatore, che vantava origini dalla picena Hadria considerata "quasi una *alia patria*", tanto al tempio di Cupra a *Cupra Maritima* quanto al tempio della *Bona Dea* a Roma (Colonna 1993: 16, 21). L'esistenza del

di ceramica eneolitica antistante il lato meridionale di un grande basamento a gradini (o ara) rinvenuto di fronte al tempio di Venere e schegge di selce tra le due architetture, a ridosso del podio del tempio, come se lo spianamento romano per l'allestimento della platea forense avesse asportato la stratigrafia soprastante di età picena; questi indizi potrebbero testimoniare un inizio culturale molto più antico, di originario stampo indoeuropeo ma già in adattamento nella fase calcolitica a una preesistente tradizione neolitica. Un altro dato interessante si evidenzia con il rinvenimento di una seconda stele, analoga a quella descritta ma aniconica, che affiorava sul lato occidentale del tempio stesso; un'indagine circoscritta e limitata al solo decorticamento della superficie ha permesso di individuare altre emergenze affini che attendono uno scavo sistematico.

Almeno fin dalle primissime *facies* culturali, il ruolo del santuario-emporio di Cupra si inserisce nell'ambito delle comunità picene che "si mostrano aperte a intensi contatti commerciali", transappenninici con le regioni metallifere del versante tirrenico, e marittimi, "che raggiungevano anche le regioni alpine e il cuore dell'Europa", con le quali avveniva lo scambio delle materie prime per la metallurgia con l'ambra (Percossi Serenelli 2002: 17).

Il santuario nazionale dei Piceni è dedicato a Cupra, la Vesona umbra delle Tavole Eugubine che la quarta lamina menziona ripetutamente con il significato di "buona" (Ancillotti, Cerri 1997: 49-50, 97-98), come da attestazioni archeologiche e linguistiche rinvenute in Umbria. Tale culto è peraltro diffuso in molte località centro-meridionali dell'Italia antica, come emerso da studi linguistici su nu-

3 Varrone *De ling. Lat.*, V, 159. "A bono omine id [Sabini] appellarunt nam cyprum Sabine bonum".

tempio dedicato a questa divinità, “almeno in età imperiale, è confermata dalla iscrizione CIL, IX, 5294. Il testo ricorda i restauri fatti eseguire dall'imperatore Adriano nel 127 d.C. L'iscrizione è incisa su lastra di marmo e rappresenta l'unica attestazione di provenienza locale del nome della dea” (Fortini 1981: 20) (Fig. 4). Stando ad una circostanziata ricostruzione basata sull'impiego della proporzione aurea, l'intervento di Adriano, “*munificentia sua*”, fu “di notevole entità” estendendosi “ad un rinnovamento urbanistico dell'area forense e degli edifici in essa presenti” (Ciarrocchi 2008: 53).

Un attributo di *Bona Dea* sono i serpenti. “Un serpente stava presso la sua statua, serpenti domestici erano nutriti nel suo tempio e nel mito che la concerne [...] Fauno si congiunge con lei sotto forma di serpente. Questa “signora dei serpenti” [Cupra ...] ricorda molto da vicino la dea dei Marsi *Angitia*, raffigurata di solito con un serpente in mano”, e annovera le caratteristiche di divinità “misteriosa”, anch'essa *Bona Dea*, “dea senza nome” (Del Ponte 2014: 16, 18) che forse proprio per questo motivo non trova ancora un riscontro iconografico diretto certo. A Cupra Marittima, l'unico ex voto riferibile con certezza al santuario della dea è una mano destra di bronzo, aperta, intorno alla quale è avvinghiato un serpente.

Cupra e *Iuno* erano legate al culto delle acque e della fecondità, assumendo così un aspetto di grande interesse nella pratica rituale. La sacralità stessa dell'acqua, dispensatrice di vita, conferma il simbolo della forza vitale della Dea Madre. A Cupra Marittima, dal fosso Sant'Egidio, a sud del santuario, fino al torrente Menocchia, a nord dello stesso, scorrono numerose sorgenti d'acqua, compresa quella nella città romana detta “acqua santa” sin dal medioevo, frequentata fino alla metà del XX secolo da donne con affezioni all'apparato ginecologico-riproduttivo (Mostardi 1977: XLII-XLV). Tali acque, legate al culto ancestrale della dea Cupra, erano ritenute salutari e assunsero nel tempo la valenza di “Fonte del latte”, connesse com'erano soprattutto alla salute della puerpera a volte con difficoltà di latte al seno.

Cupra, dunque, dea dell'elemento acquatico considerato come matrice vitale del tutto, con poteri curativi riconducibili alla Madre Terra, umida, misteriosa, immacolata, creatrice di vita, e alla Grande Dea, con funzioni di fertilità e rinnovamento. In contesti idrici, inoltre, sono attestate le iscrizioni di Colfiorito e di Fossato di Vico dove al nome di Cupra viene associato l'epiteto di *mater*, e in tal senso può essere collegato il rinvenimento di una stipe votiva poco distante dal santuario di Cupra Marittima, costituita da oltre duemila vasetti miniaturistici ad impasto (Fig. 5) deposti nel solco di una sorgente che non esclude una pertinenza cerimoniale alla dea. “Il luogo di rinvenimento è ubicato in un punto di passaggio obbligato tra l'area dell'abitato piceno e



Fig. 4 - Lapide adrianea, 127 d.C., chiesa di S. Martino, Grottammare (Archivio fotografico Archeoclub di Cupra M.).



Fig. 5 - Scelta di reperti miniaturistici dalla stipe votiva picena, Museo Archeologico Nazionale, Ancona (da De Marinis, Paci 2000 (ed): 55).



Fig. 6 – Anelloni a nodi piceni, VI-V sec. a.C., Museo Archeologico del Territorio di Cupra M. (Archivio fotografico Archeoclub di Cupra M.).

cropoli molisane di Termoli e Guglionesi” di VI secolo, o di quelle “laziali dell’orientalizzante medio e recente” (Biancifiori 2012: 369). Il repertorio consueto degli anelloni in bronzo piceni a fusione piena è costituito da quattro variabili principali: dimensione (e peso), numero dei nodi, varietà dei nodi e disposizione degli stessi. Nel comprensorio del Piceno meridionale dei *Cuprenses* prevalgono quelli a sei ‘nodi lenticolari’ accentuati, di dimensioni maggiori (fino a ca. 25 cm di diametro) rispetto agli anelloni a quattro ‘nodi sferoidali’ e ‘lenticolari’ di circa 11-12 cm di diametro. L’abbondante dispersione ne ha ostacolato studi di ampio respiro, che, ad esclusione delle numerose ipotesi formulate (Ricci 2003), non consentono di avere valutazioni più approfondite, sebbene sia stato autorevolmente proposto che questi anelloni potrebbero esprimere la devozione della defunta alla dea Cupra (Naso 2000: 241).

In sintesi, l’attendibile fonte straboniana che menziona tra il Gargano e il *Caput Adriae* solamente il santuario di Cupra⁴ non può che confermarne il ruolo avuto in ambiente peninsulare e in un ambito molto più ampio di quello adriatico, fino a giungere al Mediterraneo, nel cui bacino il culto ha avuto la sua incubazione (dea Cupra dalla Grande Madre) e, con molta probabilità, ne ha visto il primo sorgere (Venere Cypria, nata “virginalmente” dalla spuma delle acque salate del mare).

quella del più vicino corrispondente sepolcrale. L’acqua in questo luogo di culto aveva una funzione importante”. I piccoli reperti, esclusivamente fittili e disposti nel sito in maniera “piuttosto caotica” si rifanno “ai modelli e agli usi reali” di tipologie non soltanto vascolari attestate nelle necropoli picene dell’*ager*, databili al VI e all’inizio del V sec. a.C., con presenza di forme più antiche che fanno “generico riferimento all’VIII e VII sec. a.C.” e hanno permesso di proporre una cronologia “tra le più alte, se non la più alta” per i depositi votivi dell’età del Ferro della zona medio-adriatica. Tra le tipologie ricorrenti “ancora per niente etruschizzate” si annoverano tazze e bicchieri; scodelle-attingitoio; mestoli; vasi biconici; coperchi; ma anche fornelli; cippetti; grani, dischetti e pendenti forati (Baldelli 1997: 161-171).

Alla sfera della fertilità sembra anche ricondurre la peculiare produzione degli ‘anelloni a nodi piceni’ (Fig. 6), rinvenuti all’altezza pelvica esclusivamente in sepolture femminili -di censo ed età indifferenziati- tra VI e V sec. a.C., la cui area di deposizione rimanda all’ancestrale valenza genitrice delle Veneri preistoriche e a più recenti “contesti funerari differenti e per orizzonte cronologico e per *facies* culturali” con l’uso “di evidenziare l’anatomia femminile mediante oggetti dalla forma circolare”, come nel caso delle “necropoli molisane di Termoli e Guglionesi” di VI secolo, o di quelle “laziali dell’orientalizzante medio e recente” (Biancifiori 2012: 369). Il repertorio consueto degli anelloni in bronzo piceni a fusione piena è costituito da quattro variabili principali: dimensione (e peso), numero dei nodi, varietà dei nodi e disposizione degli stessi. Nel comprensorio del Piceno meridionale dei *Cuprenses* prevalgono quelli a sei ‘nodi lenticolari’ accentuati, di dimensioni maggiori (fino a ca. 25 cm di diametro) rispetto agli anelloni a quattro ‘nodi sferoidali’ e ‘lenticolari’ di circa 11-12 cm di diametro. L’abbondante dispersione ne ha ostacolato studi di ampio respiro, che, ad esclusione delle numerose ipotesi formulate (Ricci 2003), non consentono di avere valutazioni più approfondite, sebbene sia stato autorevolmente proposto che questi anelloni potrebbero esprimere la devozione della defunta alla dea Cupra (Naso 2000: 241).

In sintesi, l’attendibile fonte straboniana che menziona tra il Gargano e il *Caput Adriae* solamente il santuario di Cupra⁴ non può che confermarne il ruolo avuto in ambiente peninsulare e in un ambito molto più ampio di quello adriatico, fino a giungere al Mediterraneo, nel cui bacino il culto ha avuto la sua incubazione (dea Cupra dalla Grande Madre) e, con molta probabilità, ne ha visto il primo sorgere (Venere Cypria, nata “virginalmente” dalla spuma delle acque salate del mare).

4 Strabone, VI, 3,9; V, 1,8; V, 4,2.

Un ultimo, significativo sincretismo, ora passato al cristianesimo, viene connotato in Cupra Marittima (come nel santuario di Cupra a Colfiorito, divenuto nel IV secolo chiesa di Santa Maria di Pistia) dal culto della Madre cristiana, che vedeva distribuite lungo la vallata del Menocchia -dove si colloca in contrada "la Civita" oggi "Santi" il luogo consacrato alla dea- numerose chiese mariane. Parallelamente, a raccogliere il culto di Cupra "pagana" è quello nuovo di San Basso (il cui corpo giunto dal mare si conserva nell'omonima chiesa), divenuto patrono della cittadina e con una devozione che successivamente "accomunava intere città", dalla Slovenia a Venezia e lungo tutto l'Adriatico occidentale. "Il nostro santo è prediletto dai luoghi di mare, nella fattispecie l'Adriatico, incontro di genti e merci, dove proprio il commercio del sale viene ad alimentare una sorta di possibile forza diffusiva del culto stesso. Le fondazioni sia di origine monastica che ecclesiale sorgono sul mare o vicino ad esso tanto che la loro naturale esposizione a questo elemento sembra essere direttamente collegata ad una speciale caratteristica del santo: la protezione dalle acque" dei naviganti e dei pescatori (Caselli 2008: 13). L'attinenza al sale si rivela un particolare non del tutto casuale se si considera che il termine 'salute' deriva dal latino *sal*, a evidenziare l'impiego che si faceva in antico di questo alimento anche per finalità salutari e apotropaiche.

Bibliografia

- AA.VV. (1999). *Piceni. Popolo d'Europa*. Catalogo della Mostra. Roma, De Luca.
- ANCILLOTTI, Augusto; CERRI, Romolo (1997). *Le tavole Iguvine*. Perugia, Jama.
- ANTONELLI, Luca (2003). *I Piceni. Corpus delle fonti. La documentazione letteraria*. Roma, L'Erma di Bretschneider.
- ARCHEOCLUB di Cupra Marittima (2008). *Nel mezzo del cammin di nostra vita. Trentacinque anni di attività Archeoclub d'Italia Onlus Cupra Marittima*. Grottammare, Media Print 2000.
- BACCHIELLI, Lidiano (1993). *Il Foro di Cupra Marittima*. In PACI (ed): 33-45.
- BALDELLI, Gabriele (1997). Deposito votivo da Cupra Marittima, località Sant'Andrea. In PACCIARELLI, Marco (ed), *Acque, grotte e Dei: 3000 anni di culti preromani in Romagna, Marche e Abruzzo*, Catalogo della mostra, Musei civici di Imola. Fusignano, Morandi: 161-171.
- BIANCIFIORI, Elisa (2012). Gli anelloni a nodi. In AA.VV., *I bronzi della collezione Gorga*. Roma, Officina: 366-372.
- CALDERINI, Alberto (2001). Cupra. Un dossier per l'identificazione. In *Eutopia*, n.s. 1, 1-2: 45-129.
- CAPRIOTTI, Tiziana (2009). *Luoghi di culto nelle città portuali delle regiones V e VI dell'Italia augustea*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Trieste: (in press).
- CAPRIOTTI VITTOZZI, Giuseppina; GARBINI Giovanni (2000). Un amuleto egizio-filisteo da Cupra Marittima. In *Rendiconti*, Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, serie IX, XI, 4: 529-541.
- CASELLI, Letizia (2008). *San Basso: fede, arte e immaginario tra le due sponde dell'Adriatico. Un ritratto possibile*. Quaderno n 5. Cupra Marittima, Comitato Festeggiamenti San Basso.
- CIARROCCHI, Giovanni (2008). *Schemi adrianei nel foro di Cupra Marittima*, Archeoclub di Cupra Marittima. Grottammare, Media Print 2000.
- COLONNA, Giovanni (1993). *Il santuario di Cupra fra Etruschi, Greci, Umbri e Picenti*. In PACI (ed): 3-31.
- DE MARINIS, Giuliano; PACI, Gianfranco (2000) (ed). *Atlante dei Beni Culturali dei territori di Ascoli Piceno e Fermo. Beni Archeologici*. Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi.
- DEL PONTE, Renato (2014). Nel regno della dea senza nome. Bona Dea latina, Cupra dei Picenti e l'antico dominio della regina Sibilla. In *Arthos*, 23: 13-23.



- DI FILIPPO BALESTRAZZI, Elena (2013) (ed). *Tra terra e mare, tra natura e cultura. Gli interventi archeologici del progetto Arcus 2011-2012 a Cupra Marittima*. Ascoli Piceno, Capponi Editore.
- FORTINI, Patrizia (1981). *Cupra Marittima: origini, storia, urbanistica*. Ascoli Piceno, Archeoclub di Cupra Marittima.
- LASSERRE, François (1967). *Strabon, Géographie*, III. Paris, Les Belles Lettres: 100-101.
- MOSTARDI, Bernardo Faustino (1977). *Cupra*. Ascoli Piceno, Archeoclub di Cupra Marittima.
- NASO, Alessandro (2000). *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*. Milano, Longanesi.
- PACI, Gianfranco (1993) (ed). *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica. Atti del Convegno di Studi, Cupra Marittima, 3 Maggio 1992*. In *Picus*, Supplementi II, Tivoli, Editrice - Tipigraf.
- PERCOSSI SERENELLI, Edvige; BALDELLI, Gabriele (2000). *Cupra Marittima*. In DE MARINIS; PACI (ed): 51-56.
- PERCOSSI SERENELLI, Edvige (2002). *Il Museo del Territorio di Cupra Marittima*. Pescara, Carsa Edizioni.
- RICCI, Vermiglio (2003). Uno degli enigmi dei Piceni: l'Anellone. In *Immagini della memoria storica*, Atti del Convegno di Studi, Anno VIII, Montalto Marche, 12 Agosto 2002. Acquaviva Picena, Fast Edit: 135-165.
- SANSONI, Umberto; ROSSI, Giulia; ZANETTA, Manuela (2010). Il cippo di Cupra Marittima (AP). In *BCSP*, 36: 137-140.